

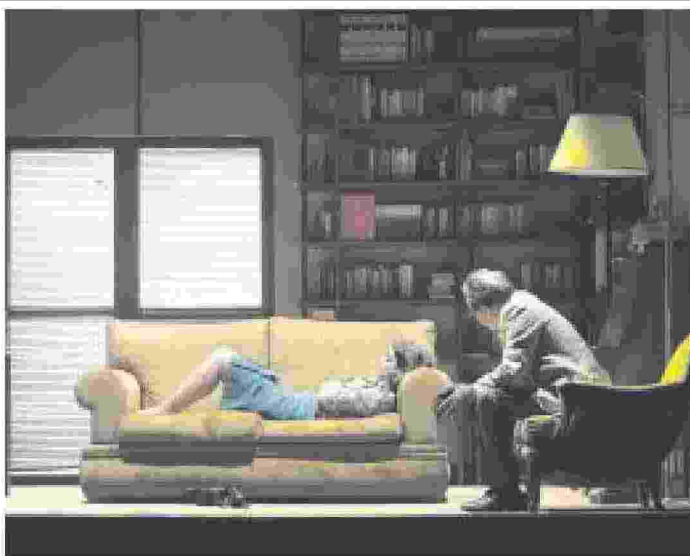
TEATRO STABILE Da martedì prossimo al Carignano lo spettacolo del regista napoletano **Mario Martone e "Il filo di mezzogiorno"**

■ L'idea di suddividere il palcoscenico in due parti è stata suggerita a Martone da un episodio avvenuto nello studio del suo analista. «Guardavo la porta a destra sul lato lungo dello studio e pensavo che oltre quella porta ci fosse la stanza col lettino - spiega il regista napoletano -. Quando il mio analista mi disse che nella seduta successiva mi avrebbe voluto sul lettino gli chiesi: "Dunque andremo in quell'altra stanza?" ma lui mi invitò a guardare alle sue spalle: "Il lettino è lì". Non l'avevo mai visto». Anche per la stanza di Goliarda Sapienza, dove è ambientato "Il filo di

mezzogiorno", Martone ha immaginato due spazi: uno buio, vuoto, appartato, solitario, il luogo dell'inconscio; l'altro, il luogo della realtà, il luogo dove ogni giorno l'analista che l'ha presa in cura viene a farle visita. In questi due spazi si svolge la tormentata vicenda narrata nello spettacolo "Il filo di mezzogiorno" di Goliarda Sapienza che andrà in scena martedì prossimo (in replica fino a giovedì 14 aprile) al **Teatro Carignano** di Torino nell'adattamento di Ippolita di Majo e per la regia di Mario Martone. Sul palco, ad interpretare la figura della scrittrice siciliana (vissuta

nel secolo scorso) e del suo psicanalista, Martone ha chiamato Donatella Finocchiaro e Roberto De Francesco. «Il filo di mezzogiorno è il libro di una grande scrittrice, rimasta molto a lungo misconosciuta - spiega l'ex direttore dello Stabile -. Goliarda Sapienza era una donna fuori da tutti gli schemi e anche dalle ideologie politiche del suo tempo: ha combattuto la sua battaglia prima partigiana, poi femminista, sempre controcorrente, sempre contro il conformismo, e lo ha fatto con tutti i mezzi, primo fra tutti la scrittura».

Luigina Moretti



Una scena dello spettacolo in programma da martedì

